

Anne Hochuli-Gysel, Anita Siegfried-Weiss, Eeva Ruoff und Verena Schaltenbrand Obrecht, Chur in römischer Zeit, Band II. Mit Beiträgen von A. Esenwein, A. Hauptmann, St. Martin-Kilcher, B. Mühlethaler, S. Nauli †, W. H. Schoch, M.-L. Vollenweider und H. Vonmont. Antiqua, Band 19. Verlag Schweizerische Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte, Basel 1991. 501 Seiten, 197 Abbildungen, 83 Tafeln, 1 Faltafel.

Il secondo volume sugli scavi romani di Coira si riferisce ai ritrovamenti nell'area del Markthallenplatz, è stato pubblicato nel 1991 e segue al I volume "Chur in röm. Zeit. Ausgrabungen im Areal Dosch" (1986). In questa pubblicazione vengono presentati i risultati delle ricerche archeologiche nell'area del Markthallenplatz, nel quartiere Welschdörfli e in conclusione viene esposto un quadro storico sul periodo romano di Chur, quadro che resta purtroppo lacunoso per la mancanza di molti dati. Si tratta non solo della pubblicazione di uno scavo, ma è un volume nel quale tutti gli autori, ciascuno dei quali tratta una parte specifica, hanno approfondito sia le relazioni di scavo, sia le analisi delle classi dei materiali col risultato di aver messo a disposizione degli studiosi una quantità di dati e di spunti per future ricerche. Esauriente e di buona qualità la documentazione grafica e fotografica che correda le relazioni degli scavi, di utilissima consultazione le tabelle e le tavole grafiche che corredano le classi dei materiali.

Nella prima parte, a cura di A. HOCHULI-GYSEL e A. SIEGFRIED-WEISS, è esposta la storia degli scavi: ai primi ritrovamenti del 1902, seguirono solo nel 1964 ricerche, che iniziate per la costruzione di un parcheggio, misero in luce le prime strutture. Dal 1964 al 1969 si condussero scavi annuali, pur con delle limitazioni, essendo la piazza occupata da due grandi mercati e per cause tecniche dovute al passaggio della direzione dello scavo da A. Gahwill del Museo Retico, a quella del servizio archeologico del cantone dei Grigioni.

La documentazione dal 1902 al 1972 è di diversa ampiezza e qualità. Delle 120 planimetrie, molte sono inservibili per mancanza di dati topografici e di riferimenti dei ritrovamenti, con difficoltà per la datazione e l'interpretazione degli edifici. Dall'area del Markthallenplatz proviene materiale preistorico, che indica una frequentazione fin dal neolitico, mentre tracce d'insediamento risalgono all'età del ferro. Il materiale mescolato al materiale romano è tardo-hallstattiano/inizio La Tène. Ma la presenza di oggetti del medio e tardo La Tène sembrano mostrare una frequentazione del territorio nel tardo I sec. a.C., immediatamente prima dell'occupazione romana.

Gli autori prendono in considerazione gli edifici scavati, descrivendone le varie fasi di costruzione e concludendo con la interpretazione e la datazione. L'edificio 6 presenta una prima fase di costruzione con 4 basamenti in pietra nella stanza F, dove è stato ritrovato un'iscrizione onoraria a Lucio Cesare, nipote di Augusto. In una seconda fase fu costruito un sistema di canalizzazioni per riscaldamento. Nella fase successiva si ha un nuovo sistema di canalizzazioni. Si hanno tracce di un'attività costruttiva post-romana, forse in età carolingia. È impossibile una datazione assoluta delle diverse fasi dell'edificio 6, per l'eterogeneità del materiale proveniente da strati distrutti. Manca il materiale tardo-romano. La prima fase è databile per il materiale all'età augustea. Al tardo II secolo/prima metà del III sec. è l'impianto di riscaldamento con canalizzazioni, a cui ne succede un altro. Nell'ambiente F un muro semicircolare è stato interpretato da H. R. SENNHAUSER, Kirchen u. Klöster. Ur- u. frühgesch. Arch. der Schweiz 6 (1979) 133 ss., come un santuario paleocristiano e datato all'inizio del IV sec. d.C. e fornito di un impianto di bagni, forse la Chiesa di San Pietro.

L'edificio 7 è uno dei più grandi complessi romani messo in luce a Welschdörfli. I muri sono conservati spesso solo allo stato di fondazione e i pavimenti non sono conservati. La distruzione avvenne in un momento non determinabile.

Gli scavi iniziati nel 1902 furono ripresi nel 1964. Resti di costruzioni più antiche furono individuati negli ambienti L e H documentati da 8 buchi di pali e un focolare, forse si trattava di una costruzione in legno utilizzata per l'edificazione dell'edificio 7, databile entro il I sec. d.C. La I fase costruttiva presenta una pianta rettangolare con muri esterni massicci e quasi senza calce con un ingresso al quale appartiene una grossa soglia di pietra, più tarda dell'ipocausto degli ambienti L,M,O. Il pavimento manca, ma sotto era un canale con andamento Ovest-Est, di cui è ignoto l'uso originario e la datazione.

L'abside Mrl8 apparteneva forse alla prima fase per la tecnica muraria e la profondità delle fondazioni, mancano elementi di datazione. Nella seconda fase fu aggiunto l'ambiente N e ancora l'ambiente G del quale sono conservate solo le fondazioni e la facciata esterna. Sugli ambienti M, L, O, P si hanno le osservazioni dello Jecklin (1902) non più confermabili. Sotto questi ambienti non furono trovate tracce di ipocausti, ma frammenti di tubuli e tracce di suspensurae, di cui è incerta la provenienza e l'appartenenza alla seconda fase dell'edificio.

Lunghi tratti di condutture da Sud-Est e Nord-Ovest facevano parte di un sistema idrico di cui s'ignora la presa dell'acqua. Appartengono sia alla prima che alla seconda fase dell'edificio, che aveva funzione termale. Questa interpretazione è supportata dalle notevoli dimensioni degli ambienti riscaldati con le absidi, le condutture per l'acqua e gli scarichi, da resti di un pavimento in opus spicatum. Si riconoscono due periodi dell'uso delle terme che corrispondono a due fasi costruttive, il primo attorno al 100 d.C., il secondo, dove si hanno diverse modifiche degli ambienti nel II-III sec. d.C., iniziate non prima della metà del II secolo.

Resta sconosciuto l'uso degli edifici 8 e 9, di cui è incompleta anche la delimitazione. Il materiale ha un excursus cronologico dal I al IV secolo e anche i muri sembrano di periodi diversi. L'edificio 9 per i materiali rinvenuti potrebbe essere contemporaneo alle terme, alcuni muri per una tecnica a grandi massi regolari possono appartenere ad una fase più tarda.

Dell'edificio 10 fu possibile scavare solo le parti ad oriente e a Nord, senza ottenere una precisa datazione né l'uso di questa costruzione. Si è ipotizzato, mancando strutture e piccoli ritrovamenti, ad un tipo di casa utilizzata come osteria o all'ala di un grande edificio pubblico giustificata dalla tecnica massiccia usata per i muri.

Si è poi considerato, presa visione della planimetria d'insieme di Welschdörfli (fig. 1) che il muro 11 sta allo stesso livello del muro sud dell'area Willi, che è nella direzione nord-sud e che sono costruiti nella stessa tecnica. Anche qui mancano strutture interne, ma i pochi materiali sono concentrati nella seconda metà del I secolo. È possibile che le due (10/11) parti appartenessero ad un'unica costruzione e che si trattasse del Foro o di una 'mansio', nella quale potevano essere due o tre ali con stanze e sul quarto lato un muro che chiudeva una corte. Potrebbe trovare conferma nella funzione dell'insediamento di Chur come stazione di tappa nel percorso Nord-Sud per i movimenti commerciali, come sembra dimostrare la grande piazza fra gli edifici 7, 8, 9 e 10 che era in gran parte pavimentata. Questo elemento, che non ha riscontri a Nord delle Alpi in età romana, sembra confermare la funzione di "piazza-mercato".

Tra i materiali rinvenuti nella piazza, si notano alcuni frammenti architettonici, o grandi pezzi d'intonaco parietale a fondo bianco con strisce rosso-brune, oppure decorati con tralci d'edera, rosette, altri di colore giallo con linee rosse, databili alla media età imperiale. Molte le tegole del tipo "tegulae imbrices" e "tegulae hamatae", ma non sono attribuibili a nessun edificio. Anche i tubuli rinvenuti non sono assegnabili con sicurezza all'edificio 7.

A cura di S. NAULI è il capitolo 11 dedicato al ritrovamento di "Una piazza industriale per la lavorazione del Ferro" (pp. 67-77), che ha in appendice "le analisi sulle scorie" (pp. 77-84) a cura di A. Hauptmann, del Deutsches Bergbaumuseum di Bochum. Si tratta di 11 fosse venute alla luce nel 1969 a sud degli edifici 8 e 9 sotto una stratigrafia con materiale dal I al IV secolo. Erano situate nel punto di passaggio dalla pianura al territorio montano di Pizokel. La scelta del luogo potrebbe esser dovuto allo sfruttamento dei venti per il funzionamento e l'utilizzo del fuoco. Probabilmente in uso fino alla II metà del I sec. d.C. vengono interpretate per la presenza di scorie di ferro, come forni fusori; nelle fosse un fuoco intenso riscaldava il massello di metallo, che successivamente subiva la martellatura. Il metallo forse veniva da Val Surda presso Bocaduz a circa 10 km da Chur.

La seconda parte è dedicata ai materiali rinvenuti negli scavi ed è stata curata da A. HOCHULI-GYSEL, A. SIEGFRIED-WEISS, V. SCHALTENBRAND OBRECHT, E. RUOFF (pp. 85-436). Si tratta di ceramica, pietra ollare, oggetti di ferro, monete, 250 graffiti, lucerne, vetri, bronzi, osso, gemme, terracotta, pietra.

La ceramica a cura di A. HOCHULI-GYSEL (pp. 85-118), premesso che è stata di solito recuperata in piccoli frammenti e sparsa, offre in generale gli aspetti tipici del materiale spostato senza riferimento agli edifici. La TS è un 35% e la ceramica comune il 25% e circa metà è vasellame da tavola e l'altra metà da cucina. Molto utili risultano le tabelle che accompagnano il testo. Nella tab. 6 sono indicati i numeri dei cocci e le percentuali per ogni classe ceramica. I pochi frammenti di "campana" secondo le analisi ancora inedite sembrano essere dello stesso tipo di quelli del Magdalensberg, di fabbrica campana o etrusca, tardo II o inizio I sec. a.C. La TS presenta alcune forme tardo-augustee e continua con brevi interruzioni nel tardo III fino al IV e ancora nel V e VI secolo. La tab. 7 mostra la datazione delle produzioni, il numero dei cocci relativi e la provenienza. Le maggiori importazioni nella seconda metà del I, inizio II sono di ceramica sud gallica e dal 100 al 260 d.C. dalla Gallia centrale e orientale, Alsazia e Rheinzabern. I tipi presenti nel IV sec. provengono dalle Argonne e quelli di V-VI dal Nord-Africa. La tab. 8 indica le forme della TS, la disposizione cronologica e l'origine; la tab. 9 offre il numero delle forme dei vasi la cronologia relativa agli stampi e alle firme e la loro origine; la tab. 10 la ripartizione degli stampi e firme dai territori di origine e il numero dei vasi; la tab. 11 gli stampi leggibili dei vasi che testimoniano le officine; la tab. 12 da pag. 91 a pag. 99 riporta i marchi e le firme sulla TS liscia e a rilievo e sulla TS d'imitazione.

La TS dell'Italia centrale e settentrionale dall'area del Markthallenplatz è presente in 200 cocci che appartengono a 54 vasi. In antitesi con l'area Dosch la sigillata italica del Markthallenplatz è omogenea per la cronologia. Vi sono forme tipiche di età tiberiana e claudia iniziale con appliques, calici di M. Perennius Cresces, i piatti Haltern 2, le tazze Haltern 8 e 11. Lo stampo di Perennius è forse il più antico di Chur, ancora di forma rettangolare, gli altri sono in 'planta pedis' su vasi tiberiani e di età claudia. L'importazione della TS sudgallica inizia in età tardo tiberiana-claudia e s'intensifica nella seconda metà del I secolo, mentre scarseggiano i prodotti del tardo I secolo. Nel II secolo si equilibrano i prodotti dalla Gallia orientale e

dall'Heiligenberg, nella prima metà del III secolo è presente anche la sigillata a rilievo 'elvetica'. La presenza della sigillata tardo-romana è ben rappresentata alla tab. 15 con il repertorio delle forme e il relativo numero dei pezzi. La TS d'imitazione è difficile da distinguere. Nella tab. 16 sono illustrate le imitazioni della TS del I sec., che spesso continuano anche nel II. Nella tab. 17 è indicata la TS tardo-romana indefinibile, le imitazioni della TS, il repertorio delle forme e il numero dei pezzi.

Sotto la denominazione di ceramica a pareti sottili sono riuniti circa 20 gruppi ceramici illustrati nella tab. 18, con il repertorio delle forme e il numero dei pezzi. Per la prima volta a Chur si segnala la presenza di 5 frammenti di 'Aco-Becher' e di pareti sottili dall'Italia settentrionale e due frammenti della produzione di Sarius. Altri tipi presenti sono: le pareti sottili lucenti a piombo, con l'arriciatura a rete, la decorazione a barbotine e ad intaglio, i vasi con superficie sabbata. Tutti questi tipi appartengono a produzioni attive dalla metà del I secolo. Altre classi rappresentate sono: la ceramica dipinta nella tradizione tardo La Tène; la ceramica rossa simile alle imitazioni della TS, la Terra Nigra, a volte con superficie lucente della seconda metà del I secolo; grandi vasi da cucina, ad impasto grossolano come dolii ecc. I mortai iniziano in età tardo-tiberiana/inizio età claudia, altre vasi da cucina sono ad esempio le brocche e le bottiglie.

Il capitolo sulle anfore è a cura di ST. MARTIN-KILCHER (pp. 119–127). Le 90 anfore rinvenute sono ordinate tipologicamente. La loro cronologia e la provenienza offrono utili indicazioni sul consumo dei prodotti che provenivano dalla Spagna, Gallia, Italia settentrionale, Istria, Isole greche. Nella tab. 24 a le anfore sono suddivise per forme, origine e relativi prodotti.

Le lucerne e i vasi di vetro (A. HOCHULI-GYSEL, pp. 128–132): le lucerne vanno dal I al III sec. e la tab. 25 dà le indicazioni sui tipi, e la loro cronologia. Circa 1300 frammenti di vasi di vetro, si v. la tab. 26, le tavv. 44–47 e il catalogo. Per il I sec. si pensa ad una importazione da Aquileia e forse dal Canton Ticino. Nel medio e tardo Impero prevale l'importazione da Colonia.

Il capitolo sulla pietra ollare, redatto da A. SIEGFRIED-WEISS (pp. 135–138) chiarisce che l'uso di questa classe di materiale inizia nel I–II secolo. Il repertorio delle forme e il numero dei pezzi è esplicitato nella tab. 27.

Il capitolo 17 sempre a cura di A. SIEGFRIED-WEISS, tratta dei rinvenimenti di bronzi, osso, terracotta, pietra e altri materiali. La tab. 28 presenta la statistica dei 274 piccoli oggetti secondo i gruppi di appartenenza; la tab. 29 dà la successione cronologica degli oggetti databili. La tab. 30 indica le tipologie degli oggetti di bronzo e la relativa quantità. Le fibule si distribuiscono tra il I e il IV sec., pochi gli oggetti d'ornamento tra i quali gli spilloni d'osso probabilmente tardo romani. Scarsi gli oggetti a carattere militare databili entro il I secolo. Tre le gemme (M. L. VOLLENWEIDER, p. 153); la prima raffigura un Bonus Eventus, è considerata per il taglio e il tipo un lavoro provinciale dell'inizio del III secolo; la seconda con un eroe nudo con elmo è considerato un lavoro provinciale dell'inizio del II secolo; la terza con guerriero o Marte con elmo e corazza è un tipo particolarmente gradito ai soldati. I confronti e la tecnica fanno pensare a un pezzo di importazione forse da Aquileia, è datato tra la fine del III, inizi del IV secolo.

Gli scavi del Markthalenplatz hanno restituito 670 frammenti di oggetti di ferro di varia utilizzazione. Sono trattati nel cap. 18 a cura di V. SCHALTENBRAND OBRECHT (pp. 154–195). Sono ripartiti secondo le forme e gli usi: strumenti, armi, oggetti da cucina. Molti sono di difficile datazione: alcuni tipi sono sicuramente romani, ma molti sono altomedievali e anche più recenti o inqualificabili. È molto importante e utile che tutti gli oggetti siano stati disegnati, così da offrire uno strumento di studio e di confronto per questa categoria di oggetti molto spesso trascurata (tavv. 62–75). Nel caso di Chur questi oggetti offrono spunti sull'utilizzazione degli edifici nell'area del Markthalenplatz; alcuni strumenti indicano la lavorazione del legno, della pelle e dei tessuti, le armi romane e alto medioevali appartenevano a guerrieri, ma anche a cacciatori, i chiodi e gli oggetti da cucina erano d'uso comune, così come le chiavi e le serrature.

Il capitolo 19 è dedicato ai ritrovamenti delle monete, è a cura di E. RUOFF (pp. 196–218). Vengono considerati i vecchi ritrovamenti dall'area Custorei, quelli del 1902, del 1964–69 e del 1972. Nella fig. 164 viene indicata la distribuzione delle monete rispetto agli edifici e i punti certi dei ritrovamenti. L'edificio 6 e anche gli edifici 8 e 9 furono abitati ancora nel IV secolo. Dall'edificio 7 vi sono monete dall'età repubblicana fino a Claudio II. La maggior circolazione è attestata tra il I e II secolo in concomitanza con la costruzione delle terme. La eterogeneità delle monete dall'area del Markthalenplatz che iniziano nel periodo repubblicano dimostra che Chur era una postazione militare in età augustea-tiberiana, con un increme-

nento all'inizio dell'età di Vespasiano in connessione alla guerra civile del 68/69. Scarsa è la circolazione delle monete dei Flavi e di Traiano. La lista completa delle monete è pubblicata da pag. 206 a pag. 214, ad essa segue la riproduzione fotografica delle monete dagli scavi del Markthallenplatz, figg. 165–218.

Le iscrizioni sono trattate nel cap. 20 da E. RUOFF. Comprendono due iscrizioni su pietra, gli stampi sui mattoni e i graffiti sui vasi. In pietra è un'iscrizione onoraria rinvenuta presso l'edificio 6 e dedicata a Lucio Cesare nipote e figlio adottivo di Augusto; è datata tra il 3 a.C. e il 2 d.C. Problematico il monumento al quale la dedica apparteneva, forse si trattava di un piccolo tempio dedicato alla famiglia di Augusto, inglobato poi in un muro del tardo II sec. in seguito distrutto da parte degli Alemanni (?). L'altra iscrizione si trova sulla parte inferiore di un altare, di incerta datazione; è di carattere votivo. È conservato solo un mattono con la parte finale del marchio *C(laudia) P(ia) F(idelis)* titolo onorario della XI Legio che stazionava a Vindonissa circa tra il 70 e il 101 d.C.; sembra testimoniare la presenza di un accampamento anche a Chur.

I graffiti sui vasi sono ordinati per classi di materiale e in ordine cronologico, di ciascuno è data la riproduzione da pag. 224 a pag. 277. Pochi sono i nomi interi, alcuni sono romani. La maggior parte dei nomi è graffita su vasi del II sec., un minor numero su quelli del III, mostrano una tradizione di circa 200 anni di scrittura e danno preziose indicazioni sulla latinizzazione dei nomi. Sono numerosi i segni, i numeri e le lettere alfabetiche sui vasi e sulle anfore. La tab. 42 presenta la distribuzione dei graffiti secondo i tipi dei vasi, la tab. 43 la divisione dei graffiti secondo le classi ceramiche, la tab. 44 la distribuzione dei graffiti sulle tazze Drag. 37 dal I al III secolo.

Dall'analisi del materiale risulta che l'insediamento del Markthallenplatz è stato probabilmente costruito in età tardo tiberiana, anche se l'iscrizione onoraria di L. Cesare mostra una presenza romana già durante le campagne militari nelle Alpi. Nel I e II secolo si ha un'intensa attività edilizia, mentre in età tardo romana il sito di Welschdörfli ha solo un ruolo secondario. Il passaggio all'alto medioevo sembra documentato nell'edificio 6 da resti forse di una chiesa paleocristiana.

Nel capitolo 13 una sintesi storica curata da E. RUOFF (pp. 445–472) affronta vari argomenti. Nel cap. 22 la storia delle indagini, che risale al XVI secolo, riporta le prime notizie dei ritrovamenti romani a partire dal XVIII secolo fino al primo progetto di scavo del 1902. Il periodo preromano (cap. 23, p. 450–451) non è chiaramente documentato, se vi era un insediamento in periodo tardo La Tène doveva essere piccolo e forse, seguendo una tradizione dei Reti e dei Celti, che prediligevano i siti d'altura, poteva essere ubicato sull'odierno "Hof", dove però mancano dati di conferma. Il nome Curia è noto in età augustea, manca tuttavia tra la denominazione dei popoli, che compaiono sul Tropaeum Augusti alla Turbie, forse perché Chur era una località senza importanza.

Il cap. 24 è dedicato agli avvenimenti storici relativi all'annessione di Chur all'impero romano. Tra il 16 e il 15 a.C. i Reti furono sconfitti in seguito alle campagne di Druso e di Tiberio. A Chur mancano tracce di una campagna militare e mancano dati archeologici su un insediamento al tempo della conquista. È possibile che sia stato annesso all'impero romano come *civitas peregrina*, ed essendo attraversato da importanti vie commerciali che provenivano sia dalla Gallia che dall'Italia, sia divenuto un centro per il reclutamento o il pagamento dei tributi o altri atti ufficiali e questo spiega la presenza dell'iscrizione onoraria a L. Cesare. Si sviluppa da un piccolo insediamento sulla riva sinistra della Plessur; resta aperta l'ipotesi che potesse essere solo un *vicus*. Nella prima metà del II i piccoli centri del territorio godettero un periodo di calma e nel II secolo raggiunsero una certa prosperità testimoniata dalle importazioni di ceramica gallica, e delle anfore col vino e l'olio. Alla fine del II secolo i Reti sentono le prime conseguenze dalla rottura della *pax romana*. Nel III secolo, pur mancando indizi di una battaglia, Chur avverte la calata degli Alamanni, documentato dall'abbandono di alcuni complessi e dall'occultamento di gruzzoli di monete. Nella riorganizzazione dei territori e delle province avvenuta tra Diocleziano e Costantino I è probabile che Chur assuma il ruolo di *mansio* o di *mutatio*. Nella prima metà del IV secolo sembra vi sia una rarefazione dell'insediamento, quindi resta in discussione l'ipotesi che Chur sia stata capitale della Raetia Prima. Nel medioevo Chur si sviluppa in un centro dove resta ancora a lungo la tradizione dello stato romano.

Il cap. 25 tratta dell'insediamento e dell'origine del nome Curia, che compare sia nell' "Itinerarium Antonini" che nella "Tabula Peutingeriana". Sull'origine del nome si cita un'antica leggenda che narra di un imperatore romano Curio, che allontanatosi dal suo trono in Roma avrebbe attraversato le Alpi e fondato Chur. L'ipotesi che il nome derivi da Curia risale al XVI sec., mentre un'origine celtica dalla parola Kario è priva di fondamento.

Lo sviluppo di Chur è dovuto principalmente al fatto che qui arrivavano le vie dall'Italia e quindi si prestava particolarmente ad essere una stazione di posta e di ristoro. Nell'antichità il paesaggio era diverso e il corso del Reno molto più vicino. Benchè manchino dati sia sul Reno che sulla Plessur in età romana, si può ipotizzare che attraverso il Reno avvenisse il trasporto di uomini e materiali verso il Nord. Lo sviluppo edilizio dell'insediamento sulla riva sinistra della Plessur mostra l'utilizzo del legno come materiale da costruzione prima della pietra. Per le prime costruzioni in pietra devono essere stati utilizzati degli specialisti, essendo questa tecnica ignota a Nord delle Alpi. Il livello delle costruzioni romane è modesto, solo nell'area Biene furono scoperte nel secolo scorso tracce di un edificio con mosaici e stucchi, di cui non si conserva nulla. Quasi tutti gli edifici di Chur mostrano tracce di distruzione alle fine del III secolo. All'infuori dell'edificio termale del Markthallenplatz mancano indizi di edifici pubblici, come il teatro o un tempio.

Pochi sono i resti di sepolture di età romana e mancano dati sulle necropoli. Al tempo della conquista romana a Chur abitavano i "Caucones", di origine sconosciuta ma di cultura celtica, ma non è dimostrabile una continuità insediativa dal periodo tardo La Tène a quello romano. La prima popolazione in età romana era retica, successivamente vennero genti nuove per fare in più disparati mestieri, come attestano i nomi graffiti sui vasi. Un contributo alla romanizzazione fu dato dai militari e dai coloni e liberti provenienti dall'Italia settentrionale e dal Canton Ticino. Non si conosce quale sia stata la presenza di veterani, mancando del tutto le iscrizioni funerarie.

Il volume si conclude con il catalogo dei luoghi di ritrovamenti localizzati nell'utilissima carta pubblicata alla fig. 197.

Bologna

Giovanna Bermond Montanari